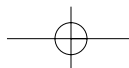


UN ITINERARIO DA SCOPRIRE

Tortona è il punto di partenza per iniziare la visita del Tortonese. Sulla città, infatti, convergono le principali vie di comunicazione dell'Italia settentrionale e da qui dipartono quelle che portano ai luoghi da visitare: le Colline Tortonesi e la Piana Tortonese.

Le origini di Tortona, che risalgono tra l'VIII e il V secolo a.C., si possono ricondurre alla presenza di popolazioni liguri. Interessanti ritrovamenti di materiale archeologico, risalenti all'Età del Ferro, portano a confermare questa teoria. Anche l'antica denominazione "Derton" (castello) ricorda la possibile esistenza di un castelliere, o villaggio fortificato, sulla sommità del colle che domina la città e dal quale la vista spazia lontano. Un vero balcone dal quale si controlla la Pianura Padana fin oltre il fiume Po. Tra il III e II secolo a.C. i romani iniziarono la loro penetrazione in questa regione e tra il 123 e il 118 nasce **Dertona**. Ben presto si trasformò in importante punto strategico di snodo e congiunzione di molte strade consolari: la Postumia, la Fulvia, la Aemilia Scauri e la Vercellina. Come si può



facilmente dedurre la privilegiata posizione dell'attuale Tortona non è altro che l'eredità lasciata dalla sua progenitrice Dertona. La città divenne sede di magazzini granari, di depositi militari e centro di fiorenti commerci, sviluppando una florida economia, come dimostrano le tombe monumentali scoperte nella immediata periferia nord, le lapidi, i mosaici, le suppellettili e i diversi reperti che sono stati raccolti nei secoli e il sarcofago di Aelius Sabinus, fra i pezzi migliori del genere in Alta Italia. Il benessere acquisito venne mantenuto a lungo, anche in epoca cristiana, tanto da imporsi come una delle Diocesi più ampie e più importanti del settentrione. La tradizione locale (non provata storicamente) vuole in San Marziano il primo vescovo della città, martirizzato nel 122 d.C. sotto l'imperatore Adriano. Altri vescovi invece hanno documentato la loro presenza con atti scritti già nel 381 dopo Cristo. Tortona decadde con l'Impero Romano, ma non perse la sua importanza strategica; il suo ruolo le fu riconosciuto dallo stesso Teodorico, re degli Ostrogoti, in una sua lettera nella

prima metà del 500 d.C. In epoca Carolingia ospitò Imperatori, con consorti e seguiti, e le vicende del potere di Carlo il Grosso ebbero ripercussioni anche qui. Terdona (il nome medioevale della città) passò in epoca successiva al potere dei Vescovi per poi diventare un importante libero Comune, costituitosi in forma signorile, nel 1122. Strinse alleanze con gli altri liberi Comuni dell'Italia Settentrionale, in particolare con Milano; per questa amicizia attirò su di sé le ire dei pavesi che, con l'aiuto di Federico I Barbarossa, la distrussero per ben due volte nel 1155 e nel 1165. Dopo il tramonto del libero comune fu controllata, con periodi variabili, dai Marchesi del Monferrato, dai Pallavicino, dai Della Torre, dagli Scotti, dagli Angioini e poi, dalle famiglie milanesi dei Visconti e degli Sforza. Francesco II, l'ultimo erede di questa grande dinastia milanese, morendo, lasciò la signoria di Tortona alla moglie Cristierna di Danimarca. Sotto di lei la città conobbe anni di prosperità. Poi vennero i Francesi, gli Spagnoli e gli Austriaci. Nel 1734, a seguito della

guerra di Successione Polacca, fu unita al Regno di Sardegna, con il quale visse gli eventi Risorgimentali. La parte dell'antico nucleo cittadino e il superbo forte, che sorgevano sulla collina, furono distrutti dalle armate di Napoleone nel 1801, dopo la battaglia di Marengo. Nonostante tutto, del glorioso passato della città, restano tuttora importanti vestigia.

.....
L'itinerario turistico della città può iniziare con la visita del **Museo Civico**, presso **Palazzo Guidobono**, che contiene pezzi importantissimi quali la lapide dei tre ciabattini, il mosaico del grappolo d'uva a tessere policrome, le fistule plumbee dell'antico acquedotto e il sarcofago di Elio Sabino, oltre ad anfore, lucerne, piccoli reperti ornamentali e diverse suppellettili domestiche. Resti di mura, acquedotto, tombe, colonne, sono esposte nel cortile.

All'interno dell'edificio viene ospitata anche la **Pinacoteca Civica** con importanti opere che vanno dal XVI al XX secolo. Nella zona nord dell'abitato è visibile la **Necropoli Monumentale** in

località Fitteria mentre, poco lontano, nei pressi del cimitero sono visibili alcune parti della cinta muraria della **città della romana** scoperte nel 1999.

Altre opere murarie, di epoca romana e medioevale si trovano in via alle Fonti e sul Castello. Nel cortile dell'oratorio della Chiesa di San Matteo è parzialmente visibile il presunto sepolcro dell'imperatore Maggiorano, ucciso a Dertona nel 461. Di epoca medioevale sono una casa in via Pinto, con bella finestra ad arco acuto, decorata con cornice in terracotta ed un edificio a due piani in corso Leoniero, recentemente restaurato. Nel cortile del Municipio è visibile un elegante colonnato, lato superstite del chiostro del convento dell'Annunziata, con volte a crociera ed archi a tutto sesto. All'inizio di via San Marziano si incontra il complesso chiamato "**La Trinità**", **ricordo della Chiesa e convento dei padri Eremitani di Sant'Agostino**; all'interno, a cornice del cortile, l'elegante portico dell'antica struttura del convento con ampie arcate a tutto sesto, gettate su colonnette di granito.

Nel centro storico sono da segnalare importanti edifici religiosi.

La Cattedrale, dedicata a San Lorenzo e Maria Assunta, venne iniziata nel 1574 e aperta al culto nel 1583. Al suo interno, oltre al coro ligneo cinquecentesco e gli arredi intagliati della sacrestia, si segnalano pitture di notevole pregio realizzate da Aurelio Luini, Giuseppe Vermiglio, Giovan Mauro della Rovere detto il Fiamminghino, Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Pregevoli pezzi di oreficeria e argenteria fanno parte del cosiddetto "tesoro del Duomo". La chiesa di **Santa Maria dei Canali** (XI sec.), la più vecchia della città, ha subito nei secoli diverse trasformazioni che ne hanno trasformato le linee romaniche originali. Tra le navate sono visibili una tavola di scuola leonardesca



raffigurante la Natività e un dipinto del Fiamminghino dedicato all'Annunciazione.

La chiesa di San Matteo ha origini risalenti al XII secolo ma è stata rifatta interamente tra il XVII e il XVIII secolo. In essa sono conservati una Madonna con Bambino, attribuita a Barnaba da Modena, e un grande crocifisso ligneo di epoca trecentesca. **San Giacomo** era una chiesa, con annesso ospizio dei Templari, già esistente nel 1252. Venne abbattuta nel 1770 e ricostruita, con una rilevante architettura

tardo-barocca su progetto di Carlo Riccardi, per volere del cardinale Carlo Alberto Guidobono Cavalchini. Interessanti opere d'arte si trovano nella **Chiesa dei Cappuccini** che risale al 1664: un politico con Madonna e Santi, una tavola del '400 di autore ignoto, due tele del Moncalvo (una raf-

figura Madonna e Santi e l'altra San Giovanni da Capestrano). **L'Oratorio di San Rocco** è un altro esempio di barocco. Fu edificato nel 1630. All'interno vi sono opere pittoriche del XVII secolo. Poco rimane dell'**antica chiesa di San Michele** (documentata nel XIII secolo); quello che oggi si può vedere non è altro che il risultato di infelici restauri e rimaneggiamenti che ne hanno completamente stravolto l'originale struttura.

Il **Santuario della Madonna della Guardia** è il luogo di culto fermamente voluto dal beato don Luigi Orione. Fu costruito nel 1931 sul sito dell'**antica chiesa della Beata Vergine delle Grazie**, davanti alla quale predicò nel 1418, secondo una tradizione, San Bernardino da Siena. Il tempio è stato realizzato in stile neogotico su progetto dell'architetto Chiappetta. Il 28 agosto 1959, Papa Giovanni XXIII illuminava, mediante impulso radio, la monumentale torre alta 74 metri sovrastata dalla Madonna in bronzo dorato.

Il Santuario, che venne solennemente consacrato con il titolo di Basilica nel

1991, contiene le spoglie mortali del fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza e quelle dei suoi successori.

Lo splendore del passato di Tortona lo si può trovare non solo nei monumenti romani o nelle chiese, ma anche nei diversi palazzi, appartenuti a famiglie nobili, che abbelliscono la parte vecchia della città.

Adiacente al Duomo si trova il **Palazzo Vescovile**.

Fu costruito alla fine del XVI secolo, per merito del Vescovo Cesare Gambarà, nel tipico stile della Controriforma; venne ristrutturato in epoche successive prendendo la forma attuale nel periodo barocco.

Nel suo interno sono contenute importanti opere della pittura piemontese e lombarda: un trittico su tavola di Macrino d'Alba, una Madonna con Bambino, Sant'Anna e Santa Margherita del Moncalvo, una Pietà con i Santi Francesco e Carlo Borromeo del Fiamminghino. **Palazzo Guidobono** (sede del Museo e della Biblioteca) è una dimora signorile del

XV secolo, sede anche dei governatori sabaudi di Tortona, conserva un soffitto ligneo quattrocentesco, con motivi decorativi ed araldici, e pitture di artisti tortonesi e non, già citati in altre parti di questo opuscolo.

Edifici altrettanto importanti sono: **Palazzo Malaspina**, che sorge sull'omonima piazza, è una pregevole costruzione del XVIII secolo con ampi saloni affrescati al primo piano; **Palazzo dei Marchesi Busseti**, con un bel portale e balcone settecentesco, ospita una scuola; Palazzo Passalacqua, con cortile a colonnato, conserva al suo interno eleganti salotti ed un affresco di L. Vacca, "Il ratto di Europa".

Vi è poi Palazzo Guidobono Cavalchini Garofoli, rilevante esempio di edilizia nobiliare dichiarato monumento nazionale, con la facciata realizzata, su disegni di Carlo Riccardi, nel 1773. Nei suoi accoglienti e sontuosi ambienti, nobilitati da dipinti ed arazzi di grande livello artistico, venne ospitato Papa Pio VII nel 1814 e nel 1815. La terrazza che guarda verso via San Marziano è circondata da una balaustra in ferro battu-

to e pietra di notevole pregio.

Completa il quadro delle costruzioni importanti il **Teatro Civico**. Venne costruito su progetto di Pietro Pernigotti, ingegnere tortonese, tra il 1836 e il 1838.

Di linee sobriamente neoclassiche, è costituito da tre ordini di palchi finemente decorati da fregi pittorici e stucchi. Sul sipario, importante opera di L. Vacca, è raffigurato il mito di Orfeo e Euridice.

Tortona è stata, considerando anche solo questi ultimi centocinquanta anni, la patria di illustri personaggi, quali il genio della musica **Lorenzo Perosi** che, nelle composizioni sacre, ha paragonato solo con il **Palestrina**. **Angelo Barabino**, **Mario Patri**, **Cesare Saccaggi** e **Gigi Cuniolo**, anche se meno famosi, sono gli altri artisti che con il loro fertile genio hanno dato lustro alla città. Grandi meriti, in campo sportivo, sono da attribuire a Giovanni Cuniolo, campione di ciclismo di inizio secolo, mentre altri vanno assegnati al maestro dell'intrattenimento con i burattini, **Peppino Sarina**.

LORENZO PEROSI

Nasce a Tortona il 21 dicembre 1872 da Giuseppe, organista e Maestro di Cappella della Cattedrale locale e da Carolina Bernardi. Inizia gli studi musicali sotto la guida del padre e nel 1883 incomincia a sostituire il genitore all'organo del Duomo, rivelando pregevoli doti d'improvvisatore, nonostante la giovane età. Nel 1888, accompagnato dal padre, si reca a Roma, dove è ricevuto da Papa Leone XIII al quale offre un album di proprie composizioni. Tornato a Tortona, inizia un corso per corrispondenza con il M° Michele Saladino del Conservatorio di Milano. In seguito a cattiva salute Lorenzo lascia Montecassino e ritorna nella sua città. Il 20 aprile 1892 s'iscrive al Conservatorio di Milano nella classe di contrappunto del M° Saladino e, dopo soli tre mesi, ne esce licenziato a pieni voti. Sovvenzionato dal Conte Lurani, si reca a Ratisbona per perfezionarsi sotto la guida di F.X. Haberl e M. Haller. Nel 1893 torna in Italia per

accettare la carica di Maestro di Canto nel Seminario di Imola. Nell'estate del 1894 è nominato Maestro di Cappella del Duomo di San Marco a Venezia dove stringe amicizia con il Patriarca, Cardinale Giuseppe Sarto il quale, nel 1895, ordina Perosi sacerdote. Nel 1897 compone la cantata "In coena Domini", che in seguito entrerà a far parte della trilogia sacra "La Passione di Cristo secondo S.Marco" che sarà eseguita, per la prima volta, il 2 dicembre 1897 nella chiesa di S.Maria delle Grazie di Milano in occasione del Congresso di musica sacra. Diventa in poco tempo talmente famoso che il 15 dicembre 1898 è nominato da Papa Leone XIII Direttore Perpetuo della Cappella Sistina. Dopo il successo ottenuto a Como nel 1899 con "Il Natale del Redentore", propone a Milano, in una sala da concerti a lui intitolata, l'oratorio "La Strage degli Innocenti" (1900) e il poema sinfonico vocale "Mosè" (Milano 1901), quest'ultimo diretto da Toscanini. Il 4 agosto 1903 il Cardinale Sarto è eletto Papa e Perosi può dedicarsi alla composizione libera-

mente. Nascono così nel 1904 lo "Stabat Mater", il "Giudizio Universale", il "Dies iste" e, nel 1907, il "Transitus Animae". Dopo successi entusiasti, con lodi e profondi atti di stima da parte di personalità musicali e non, quali Puccini, Mascagni, Massenet, D'Annunzio, tanto per citarne alcuni, che lo ritenevano superiore a loro, il Maestro entra in una profonda crisi mentale in seguito alla morte del padre, avvenuta nel 1908 e, successivamente, con la morte della madre, avvenuta nel 1922, il suo stato di salute mentale peggiorerà drasticamente.

Nel 1930 Mascagni, seriamente preoccupato per la salvaguardia dei manoscritti di Perosi, interviene presso Papa Pio XI affinché ne sia tutelata la custodia presso la Biblioteca Vaticana. Nello stesso anno, sempre per interessamento di Mascagni, Perosi è eletto "Accademico d'Italia" andando così ad aumentare gli innumerevoli riconoscimenti che egli ricevette in vita. Durante la cerimonia accademica è salutato da Guglielmo Marconi ed è accompagnato da Mascagni e Umberto Giordano.

Anima tormentata, continua a comporre fino alla data di morte avvenuta il 12 ottobre 1956 a Roma. Le sue spoglie sono conservate presso la Cattedrale di Tortona nella navata sinistra. Attualmente, la sua produzione musicale è, in massima parte, inedita ed è conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Dal 1995, nella Città di Tortona, si può assistere al "Festival Perosiano", la più grande manifestazione musicale perosiana italiana, ideata ai fini di una giusta rivalutazione e di una nuova conoscenza di quello che fu uno dei massimi compositori italiani del '900.

Illustrata la città capo zona, non rimane che visitarne i dintorni percorrendo le diverse strade che dalla "Piana Tortonese" portano alle "Colline Tortonesi". Nella campagna oltre lo Scrivia, verso Pozzolo Formigaro, a 5 chilometri dal casello autostradale di Tortona, sorge l'antica **Abbazia Cistercense di Rivalta Scrivia** le cui origini risalgono al XII sec. In direzione di Alessandria, invece, si trova la frazione di **Torre**

Garofoli, una vecchia cascina al cui interno venne posto il quartier generale di Napoleone, prima e durante la famosa battaglia di Marengo (14 giugno 1800).

Tra le sue mura morì il generale Desaix, vero artefice della vittoria di Marengo. Nell'attigua chiesetta di Santa Giustina sono esposte opere di Camillo Procaccini, recuperate prima dell'abbattimento della chiesa di San Francesco in Tortona.

L'ABBAZIA DI RIVALTA SCRIVIA

La chiesa di Rivalta è quanto resta del complesso abbaziale dei monaci cistercensi, insediatisi in questa località nel 1180. La pianta e l'alzato della chiesa, unitamente alle parti ancora conservate del monastero, ne confermano l'edificazione secondo i dettami della regola cistercense bernardina. L'unità del monastero si è persa nelle trasformazioni dei suoi otto secoli di storia, che



hanno creato una scissione fra la chiesa, oggi parrocchia, e gli ambienti monastici passati in parte a proprietà privata. La chiesa ha una pianta a croce latina, scandita da tre navate di tre campate (in origine quattro) quella centrale e di sei (un tempo otto) quelle laterali; i sostegni forti e deboli alternati reggono volte a crociera costolonate nella navata centrale e nel transetto, a crociera semplice nelle navatelle; il coro, voltato a botte, è formato da un'abside a terminazione rettilinea affiancata su ogni lato da due cappelle a pianta rettangolare. Il braccio destro del transetto comunica con la sacrestia - unico ambiente che conserva il piano di calpestio originale - e mediante una scala a doppia rampa, con il dormitorio dei monaci al piano superiore. Alla seconda metà del XVI secolo dovrebbe risalire la costruzione del massiccio campanile che insiste all'incrocio dei bracci del transetto. Dopo un lungo periodo di decadenza, caratterizzato da crisi spirituale ed economica che coinvolse il monastero a partire dal XIV secolo, l'Abbazia viene istituita in Commenda nel 1478 per volontà di Sisto IV. Il miglioramento

delle condizioni economiche, cui mirava l'istituto della commenda, è testimoniato dal notevole corredo pittorico che vede anche l'intervento di Franceschino Boxilio. Il pittore castelnovese firma due opere, il San Cristoforo del quarto pilastro a destra (datato 1490) e le due scene con la Vergine, il Bambino e un monaco certosino con la sovrastante figura del Cristo Redentore.

Gli affreschi risalgono ad un arco di tempo abbastanza continuo e ristretto, condividendo stilisticamente una stessa corrente d'influenza lombarda. Nel 1538 l'abbazia passa alle dipendenze di San Nicolò del Boschetto di Genova.

I beni patrimoniali del monastero sono acquisiti nel 1546 dal marchese Adamo Centurione. Nel 1576 l'abbazia diventa chiesa parrocchiale.

Dopo alcuni passaggi di proprietà, nel 1653, il complesso passa ad Agostino Arioli, il quale fa costruire il suo palazzo utilizzando una parte del monastero (l'ala dei conversi) e demolendo l'ultima campata della chiesa abbaziale che era addossata al palazzo.

Da Torre Garofoli, passando davanti al **Santuario della Cavallosa**, si procede verso la frazione **Passalacqua**, tipica cascina fortificata del seicento; da qui si va verso la S.S. 211 e dopo pochi chilometri si è a **Sale**. Il paese si trova in quella parte di fertile territorio, confinante con la Lombardia, chiamato "Piana Tortonese", tra il Tanaro, il Po, lo Scrivia e il Curone, al quale appartengono anche Alluvioni Cambiò, Guazzora, Isola Sant'Antonio, Alzano Scrivia, Molino dei Torti, Castelnuovo Scrivia e Pontecurone. A Sale la visita è d'obbligo alla parrocchiale di San Giovanni, con campanile gotico e decorazioni in ceramica, e alla chiesa di Santa Maria e Siro, costruzione romano-gotica con pianta ad aula divisa in tre navate (le linee attuali risalgono alla fine XIV e inizi XV secolo), bel portale a sesto acuto e fregi in terracotta. Sul suo sagrato, il 24 giugno 1165, venne stipulato il trattato di pace fra pavesi e tortonesi, dopo che Federico Barbarossa, potente alleato del comune di Pavia, distrusse Tortona (la seconda volta in dieci anni), ponendo così fine a decenni di guerre e distruzioni. Un

bello e lungo viale alberato conduce da Sale ad **Alluvioni Cambiò**, tipico borgo fluviale a ridosso dell'argine del Po, capitale del sedano. Si ritorna a Sale per proseguire in direzione di **Castelnuovo Scrivia**, grande centro agricolo, dove sono ancora visibili importanti testimonianze del suo passato.

In piazza Vittorio Emanuele si possono ammirare il medioevale Castello, con loggiato e alta torre merlata, e la chiesa romanica dei S.S. Pietro e Paolo, sorta sul luogo di un'antica Pieve del XII secolo. Durante la sua secolare storia subì restauri e rifacimenti, anche pesanti, per cui dell'antico edificio oggi sopravvive solo la Cappella del SS. Sacramento.

Particolare attenzione merita l'Ultima cena del castelnovese Alessandro Berri. Meritevoli di visita sono anche le chiese di Sant'Antonio (dipinti del Moncalvo), la chiesa di San Rocco e quella di Santa Maria delle Grazie. Tra gli edifici civili vi sono da segnalare il fastoso Palazzo Centurione-Scotto, in stile genovese del XVII secolo, circondato da un bel parco; all'interno sono ospitati il Municipio, la Biblioteca

Civica e il Museo, nelle cui sale sono raccolti importanti reperti rinvenuti in diversi luoghi del territorio comunale, in particolare la lapide funeraria di Fadia Esperide; al centro del paese si trova la medioevale casa natale del novelliere Matteo Maria Bandello (1485-1561), frate domenicano che servì con incarichi diplomatici a Gonzaga a Mantova e il Capitano Cesare Fregoso a Verona.

Fu Vescovo di Agen in Francia. Scrisse 214 novelle, ognuna preceduta da alcuni appunti dedicati a un personaggio contemporaneo, attenta analisi di uno spaccato di vita quotidiana dal quale emergono gli aspetti deformi e grotteschi delle passioni umane.

Ad una di queste sembra essersi ispirato William Shakespeare per scrivere "Giulietta e Romeo".

Castelnuovo diede anche i natali ai pittori Franceschino e Manfredino da Boxilio, attivi in Piemonte e Liguria, che hanno lasciato affreschi nell'Abbazia di Rivalta Scrivia, Pieve di Novi Ligure, Pieve di Volpedo e Castello Sforzesco; famoso il trittico su tavola Madonna con Santi (realizzato

per una nobile famiglia di Pozzolo Formigaro), recentemente restaurato ed esposto nella Sala del Consiglio dell'Amministrazione Provinciale di Alessandria.

In corso Roma, al limite settentrionale del paese, dove si imbecca la strada per **Molino dei Torti**, è ben conservata una delle porte (o arco) della vecchia cinta muraria del XVII secolo.

Nel giro di pochi chilometri intorno a **Castelnuovo Scrivia** sorgono **Guazzora**, **Isola Sant'Antonio**, **Molino dei Torti** e **Alzano Scrivia**, paesi ad economia prevalentemente agricola dai pregiati prodotti: meloni, cipolle, aglio, patate, sedani ed altri ortaggi.

Si ritorna a Castelnuovo per proseguire verso Pontecurone, dove si conclude il primo itinerario dedicato al territorio del tortonese che si estende fino alle sponde del Grande Fiume.

L'abitato di **Pontecurone** si presenta con la caratteristica pianta rettangolare che ricorda la disposizione di un accampamento romano.

Al visitatore propone la Parrocchiale di Santa Maria Assunta, costruita con molta probabilità nel X secolo, docu-

mentata per la prima volta nel 1175. L'edificio attuale, costruito interamente in cotto, si colloca tra il XIII e il XIV secolo, si presenta come un classico esempio di "chiesa a sala", con influenze del gotico piemontese-lombardo riscontrabili in particolar modo nella facciata.

Nella seconda metà del XV secolo la chiesa fu in gran parte affrescata, con pregevoli opere, da pittori di scuola lombarda attribuibili ai Boxilio e al Fiamminghino.

A lato dell'attuale Palazzo Comunale, nel centro del paese, si erge la torre civica di origine medioevale; poco lontano si conserva la casa natale del beato **Luigi Orione**.

Al nome di Pontecurone è legata anche la famiglia dalla quale proviene il padre del futurismo, Filippo Tommaso Marinetti.

DON LUIGI ORIONE

A Pontecurone nel 1871 è nato don Luigi Orione, "il servo di Dio", elevato agli onori dell'altare da papa Giovanni XXIII. E' stato il fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

L'istituzione in breve tempo si allargò in gran parte dell'Italia, specialmente in Sicilia, in Calabria, a Roma e nel Veneto. Si sviluppò in Sud America, in Polonia, a Rodi e in Palestina, nel Nord America e in Inghilterra. Dopo la morte del suo fondatore, avvenuta a Sanremo il 12 marzo 1940, si estese ulteriormente in Svizzera, in Francia, in Belgio e in Brasile. Il beato Orione è sepolto nel Santuario della Madonna della Guardia di Tortona, la chiesa da lui fermamente voluta quale centro spirituale della sua opera. A distanza di sessant'anni dalla sua scomparsa, il suo ricordo è ancora vivo tra la gente del tortonese; le sue opere sono la tangibile testimonianza di una vita passata al servizio dei poveri, degli umili, dei diseredati.

Un piccolo, grande prete che ha fatto

della sua missione un continuo e incessante prodigarsi là dove le miserie umane erano più terribili portando tanto amore, senza mai arretrare.

LA VAL CURONE

E' così giunto il momento di abbandonare questa zona pianeggiante per imboccare gli itinerari delle Colline Tortonensi che porteranno fino alle più alte cime dell'Appennino Ligure-Piemontese. Da Tortona, tenendo la sinistra in direzione **San Sebastiano**, si raggiunge l'abitato di **Viguzzolo**, paese rinomato per le gustose fragole e le deliziose pesche. Il borgo ha origini antiche, anche se notizie certe si hanno solo a partire dal IX secolo; al centro del paese è posta la **Parrocchiale dell'Assunta**, risalente



te al 1603. Appena fuori, a monte dell'abitato, verso la Val Curone, si incontra la **Pieve di Santa Maria**, uno dei monumenti religiosi più importanti del tortonese. L'edificio fu costruito con ogni probabilità nel secolo XI. La presenza di elementi architettonici anteriori al Mille conferma la teoria che la sua costruzione sia avvenuta facendo uso di materiali provenienti da una chiesa più antica che sorgeva nelle vicinanze del torrente Grue. Dal punto di vista stilistico la pieve di Viguzzolo appare di

stile romanico, semplice e ben proporzionata, a tre navate absidate, con copertura a capriate e tetto a doppio spiovente.

La facciata, decorata da archetti pensili divisi da sottili lesene, presenta una porta ad arco a tutto sesto ed un picco-

lo campanile a vela. All'interno le navate, divise in quattro campate, si presentano nude ed austere.

Dalla navata di destra si accede alla cripta, con volta a crociera sostenuta da sei colonnine, costruita posteriormente alla pieve. Pochi chilometri dopo si attraversa **Castellar Guidobono**, con l'ottocentesca Villa Montebruno immersa in un bel parco, per dirigersi a **Casalnoceto**. Nel tratto di strada che porta verso questo paese, un poco prima dell'abitato, una deviazione è d'obbligo per una visita a **Rosano**, piccolo borgo composto da cascina, villa patrizia incorniciata da uno splendido parco ed edificio religioso; l'imponente chiesa di Santa Maria, che nelle attuali forme risale al 1630, ospita le tombe alcune tombe della famiglia degli Spinola. A Casalnoceto aspetti interessanti si trovano nell'oratorio di San Rocco, ricavato da una torre delle antiche mura difensive del XIV secolo, e nella Parrocchiale di San Giovanni Battista (XVI sec.). Si lascia Casalnoceto per **Volpedo**, la terra delle famose pesche e altri prelibati frutti. Qui l'interesse si rivolge alla pieve

romanica di San Pietro, ai margini del centro abitato, importante testimone di epoche lontane, citata per la prima volta in una pergamena del 965, ricca di affreschi che vanno dal XI al XV secolo. Molti di questi furono opera di artisti della scuola dei fratelli Boxilio, molto attivi nel tortonese nel XV secolo. Meritano una citazione il "Cristo pantocratore" e i "Dodici apostoli". L'interno della pieve è a tre navate su pilastri con copertura a capriate. Nel centro, oltre ad alcuni resti della mura medioevali del XIV secolo, si trovano il Palazzo municipale, la Parrocchiale di San Pietro e il Palazzo Malaspina-Penati, costruito sul luogo di una precedente fortificazione della quale si hanno notizie già dal X secolo. Lo studio-museo del pittore **Pellizza da Volpedo**, dove vi sono conservati alcuni bozzetti delle sue opere più celebri e diversi ritratti, è una visita obbligatoria.

PELLIZZA DA VOLPEDO

Giuseppe Pellizza è nato a Volpedo nel 1868 e qui vi morì, non ancora quaran-

tenne, nel 1907. E' stato la più sincera gloria della sua terra d'origine alla quale ha voluto legare, e tramandare in maniera indissolubile, il proprio nome. Fu un fervente assertore della tecnica divisionista, insieme a Segantini e Morbelli, come mezzo di maggiore approfondimento della realtà naturale. Nato da famiglia contadina, Giuseppe seguì gli studi all'Accademia di Brera. La sua prima opera divisionista, "Mammine", esposta alla Mostra Colombiana di Genova, per i festeggiamenti del quarto centenario della sco-



perta dell'America, nel 1892, esprime ancora uno stile spontaneo a cui succede, con "Lo specchio della vita" esposto a Torino nel 1908, un'impronta simbolista. Sempre a Torino, nel 1900, viene presentato il "Quarto Stato", con la marcia dei lavoratori verso un avvenire di progresso. Il dipinto, considerato a suo tempo il quadro socialista più avanzato, era in realtà non tanto l'opera ispirata alle lotte operaie, ma a quelle dei contadini poveri dalle cui radici Pellizza proveniva. Volpedo rimase nel cuore nell'artista per tutta la sua gioventù, come dimostrano alcune delle sue opere più belle ispirate proprio al suo paese natio.

Intorno a Volpedo meritano una visita alcuni piccoli paesi: **Pozzolgropo** con il Castello Malaspina, sorto sul luogo di una torre di guardia di origini romane, dove si conserva un bel pozzo medioevale, camini, soffitti a cassettoni e affreschi; **Monleale**, splendido balcone sulla Pianura Padana e luogo eletto per la produzione di grandi vini; **Volpeglino**, sorto intorno all'antico castello del quale si conservano poche tracce e

Berzano di Tortona. Lasciato alle spalle questo gruppetto di paesi e riprendendo la strada per Caldirola, un poco dopo Monleale, si passa davanti alla notevole ed elegante sagoma di una ultrasecolare quercia, esemplare rarissimo di non comune bellezza e sviluppo. Prima di giungere a **Brignano Frascata**, due deviazioni: a destra si va per **Montemarzino** (dietro la chiesa sono visibili i resti del castello Malaspina), tipico borgo agricolo situato sullo spartiacque che divide la Val Curone dalla Val Grue, dal quale si domina gran parte delle due vallate ricche di vigneti e frutteti; a sinistra, pochi chilometri più in là, si va per **Momperone**, un tempo noto per le sue cave di marna.

Subito dopo Brignano Frascata si presenta con il sontuoso castello De Ferraris, costruito nel XIV secolo, che domina l'arroccato borgo di origini medioevali; è stato ristrutturato ed ampliato tra il 1924 ed il 1936 dai conti Bruzzo, i cui eredi ne sono tuttora i proprietari e dai quali prende l'attuale nome. Ormai non manca molto per far

tappa a **San Sebastiano Curone**, animato centro turistico e commerciale, vero cuore di tutta la Val Curone.

Il paese sorge nel bel mezzo del punto di confluenza tra i torrenti Museglia e Curone. Le sue origini sono riconducibili al XV secolo. Ha un centro storico molto suggestivo che, con vie strette, tortuose e alti palazzi, ricorda l'architettura ligure (in passato fu feudo dei Fieschi e dei Doria).

In piazza Statuto sorgono la chiesa di San Sebastiano e palazzi in stile liberty. Dietro la chiesa si può vedere quanto rimane del fortilizio dei Doria (detto anche casa del Principe), oggi Castello Giani, con una torre quadrata antica.

FELICE GIANI

Nacque a San Sebastiano nel 1758. Iniziò gli studi a Pavia e li proseguì a Bologna. Prestò la sua opera, ricca di talento e fantasia, in Romagna, Roma e Parigi, affermandosi soprattutto nella decorazione a tempera di importanti dimore nobiliari. I numerosi impegni di lavoro lo portarono per una decina di

anni a Faenza, centro della fiorente civiltà neoclassica romagnola.

L'arrivo di Napoleone in Romagna, trascinò Felice Giani a Parigi, dove pose mano alla decorazione delle Tuilleries. In seguito eseguì decorazioni presso il Palazzo Reale a Venezia. Morì a Roma nel 1823.

Nella sua pittura attuò il recupero della classicità con un plastico dinamismo, con una forza di stile che gli permisero di superare la maniera neoclassica anticipando in qualche misura la sensibilità romantica.

Molti ormai lo considerano come il più valido artista italiano del periodo Neoclassico attribuendogli così un dovuto alto riconoscimento.

LA COMUNITÀ MONTANA

A San Sebastiano ha sede la Comunità Montana delle Valli Curone, Grue e Ossona. L'Ente, oltre la gestione di servizi sovracomunali, sviluppa le varie attività a supporto dell'economia locale

nei settori del turismo e dell'agricoltura di montagna con importanti iniziative orientate alla loro promozione.

Sedici Municipi e tre Valli immerse nel verde sintetizzano il territorio della Comunità Montana delle Valli Curone, Grue e Ossona. Un territorio di antico insediamento come testimonierebbe il "Castelliere" di Guardamonte, primitivo ricetta di stirpi liguri praticanti in tempi remoti quest'appennino. E, anche se meno strategicamente ubicato rispetto alle "vie perenni" della Valle Scrivia, fu certamente in possesso di quella funzione itineraria, confermata da documenti e materiali che dicono, ad esempio, come la strada dei feudi imperiali provenienti dal Genovesato e dalla Val Borbera salisse a Dernice per poi ridiscendere a San Sebastiano Curone e nella vallata del Curone; e di qui alla pianura. Non essenziale come altri più aperti ad eventi bellici e quindi votati all'insicurezza potè sviluppare quell'agricoltura che via via improntò indelebilmente il paesaggio e le tradizioni locali. Nota dominante del luogo rimane infatti un'accentuata ruralizzazione

imperiata su produzioni di pregio o, alle alte quote, sullo sfruttamento del pascolo. E se qui vi è da risalire la china dello spopolamento, che è fenomeno comune alla montagna, la tradizionale operosità dei residenti sposa l'impegno degli Enti Pubblici per una coerente rivitalizzazione.

In questo quadro si colloca un turismo schiettamente familiare, a costi contenuti, basato su numerosi esercizi a piccola e media conduzione e sulla pratica della locazione stagionale, assai ben affermata. Esso si giova di quelle fruizioni che un ambiente umanizzato nella giusta misura può elargire e che certo non è privo di spunti interessanti. Un clima gradevole, produzioni tipiche locali ed una gastronomia rispettosa delle tradizioni completano la cornice vivacizzata da impianti sportivi e ricreativi, costantemente in via di potenziamento.

Insomma, tutto quello che serve per un piacevole week-end o una corroborante vacanza.

L'Ente ha promosso e patrocinato l'Unione Albergatori ed Operatori

Turistici della Comunità Montana delle Valli Curone, Grue e Ossona, il Consorzio Piemonte Obertengo e l'Associazione tartufai.

CONSORZIO PIEMONTE OBERTENGO

Alcune piccole e medie aziende vitivinicole del settore orientale del Piemonte, che già singolarmente offrono prodotti di alto livello, hanno costituito il Consorzio Piemonte Obertengo, patrocinato dalla Regione Piemonte e dalla Comunità Montana Valli Curone Grue e Ossona, con l'intento di elevare la qualità dei vini e promuovere il territorio. Tra i primi obiettivi, l'acquisto di una linea di imbottigliamento itinerante (dotata della migliore tecnologia attualmente a disposizione) per offrire al consumatore un prodotto eccellente in ogni suo particolare. Altra importante iniziativa sarà l'avvalersi di un consulente enologo che seguirà i vigneti e le cantine con una serie di studi, analisi e controlli e che permetterà solo ai vini migliori di fregiarsi del marchio Piemonte Obertengo.

I SOCI DEL CONSORZIO

Poggio Paolo - Via Roma 67 - 15050
Brignano Frascata AL - Tel. 0131.784929

Ferretti Enio - Via della Costa 44
15051 Carezzano AL - Tel. 0131.839105

Bassi di Calandra Nicoletta
Via Roma 815050 - Villaromagnano AL
Tel. 0131.812082

Vigneti Massa - Piazza Capsoni 8
15059 Monleale AL Tel. 0131.80302

Mutti Andrea - Reg. San Ruffino 33
15050 Sarezzano AL - Tel. 0131.884119

Coop. Agricola Valli Unite - Cascina
Montessoro - 15050 Costa Vescovato AL
Tel. 0131.838100

Mariotto Claudio - Via Sarezzano 29
15057 Tortona AL - Tel. 0131.868500

Semino Piercarlo - Strada per Vho 7
15057 Tortona AL - Tel. 0131.867795

Sabbione Ugo - Viale Marconi 9 15050
Villaromagnano AL
Tel. 0131.892069

Canegallo Enzo - Via Tortona 15 15050
Spineto Scrivia AL - Tel. 0131.866531

Repetto Giorgio - Vic. Venezia 4 15050
Spineto Scrivia AL - Tel. 0131.892206

Bellotti Stefano Cascina degli Ulivi
St. Mazzola 14 - 15067 Novi Ligure AL
Tel. 0143.744598

Pernigotti Adele e Fabrizio
Via Centrale 11 - Fraz. Cornigliasca
15051 Carezzano AL
Tel. 0131.839302 - 0131.839214

Boveri Giacomo - Via Montale Celli 15
15050 Costa V. AL - Tel. 0131.838223

Ricci Carlo Daniele - Via Montale
Celli 9 - 15050 Costa Vescovato AL
Tel. 0131.838115

Daglio Giovanni - Via Montale Celli 10
15050 Costa V. AL - Tel. 0131.838262

Semino Roberto - Via Montebello 2
15050 Avolasca AL - Tel. 0131.876254

Cascina Bandiera - 15056 San
Sebastiano C. AL - Tel. 0131.786650

La Valle scrI - Loc. Bellingera 1 - 15050
Momperone AL - Tel. 0131.784884

Boveri Luigi Via XX Settembre 6
Fraz. Montale Celli - 15050 Costa
Vescovato AL - Tel. 0131.838165

Lugano Maurizio - Via Clementina 7
15059 Volpedo AL - Tel. 0131.806157

Giannotti Donatella Cascina Montagnola 1
15058 Viguzzolo AL - Tel. 0131.898558

Daffonchio Vincenzo - Fraz. Inselmina
15050 Berzano di Tortona AL
Tel. 0131.866791 - 0131.80403

Uscendo da San Sebastiano si possono seguire due direttrici: a destra, risalire la Valle del torrente Museglia e raggiungere sia Dernice che Montacuto; a sinistra, proseguire per la Val Curone verso **Gremiasco** e **Fabbrica Curone**.

A **Dernice**, del fortino costruito dai Vescovi di Tortona a difesa della Diocesi, non rimangono che pochi resti del torrione a pianta circolare e qualche parte della cinta muraria mentre a

Montacuto, dominio della famiglia Frascaroli nel XII secolo, sono da segnalare il castello abbandonato e la chiesetta "Madonna dei campi" nella omonima frazione.

Da questi due centri si può raggiungere la Val Borbera.

Gremiasco, è un piccolo centro abitato sorto intorno al castello dei Malaspina (osservabile dalla provinciale che porta a Caldirola); in località **Guardamonte**, sito archeologico di particolare rilievo, accurati studi hanno accertato l'esistenza di un "castelliere" già abitato nell'età del ferro da primitive tribù liguri.

Fabbrica Curone è la porta d'accesso all'ampio bacino turistico dell'Alta Val Curone. Intorno ad esso sveltano le alte cime dei monti Ebro, Chiappo, Giarolo, Panà e Boglelio. Fu feudo dei Malaspina, dei Fieschi e dei Doria. Del passato rimangono alcuni ruderi del castello dei Malaspina su di un'altura oltre il Curone e la **Pieve di Santa Maria**, del XII secolo, appena fuori dell'abitato. Sulle pendici dei monti, tra boschi di faggi e abeti, sorgono le tante frazioni, tutte vocate al turismo, che ne

compongono il territorio comunale: alla destra del Curone, Selvapiana, e Forotondo, a sinistra, Garadassi, Lunassi (con torre dei Malaspina e Museo della Civiltà contadina), Montecapraro (con giardino botanico), Salogni, Bruggi, e Caldirola. Quest'ultima frazione è un rinomato centro turistico sia estivo che invernale. In località La Gioia, sorta intorno agli anni trenta, esistono le uniche piste da sci, servite da moderni impianti di risalita, di tutta al provincia di Alessandria.

LA PIEVE DI FABBRICA CURONE

La pieve di Santa Maria è stata la matrice e il punto di riferimento delle chiese dell'Alta Val Curone e, a differenza delle pievi di Viguzzolo e di Volpedo, è stata officiata con continuità essendo tuttora chiesa parrocchiale. L'edificio, databile al XII-XIII secolo, presenta rimaneggiamenti e ampliamenti successivi. La struttura consta di tre navate che dovevano terminare ciascuna con un'abside circolare, ma alcuni inter-

venti ne hanno snaturato l'architettura originale. Di notevole interesse è il basorilievo in pietra locale della lunetta sopra il portale d'ingresso raffigurante una complessa simbologia zoomorfa. L'interno della pieve è stato interamente voltato nel XVII secolo e le volte, addossate alle precedenti strutture, nascondono le capriate della primitiva copertura lignea e le monofore che esternamente si aprono nella navata centrale. Sono del tortonese Domenico Fossati gli affreschi interni dei primi del '900.

LA VAL GRUE

Si riprende il giro delle "Colline Tortonesi" dal bivio di Viguzzolo (arrivando da Tortona); tenendo la strada di destra si va per la Val Grue. Bisogna percorrerne un lungo tratto, pianeggiante ma un poco tortuoso, per incrociare le diverse vie che portano a Sarezzano. Il paese si presenta raccolto intorno ad uno sperone roccioso; da qui la vetusta chiesa, sorta con ogni probabilità sulla fundamenta di un antico fortilizio di guardia, domina tutte le colline

e le vallate circostanti. Tra le sue mura fu custodito il "Codex purpureus Sarzanensis", prezioso libro in finissima pergamena sul quale era trascritto in lettere d'oro e d'argento il Vangelo di Giovanni. L'opera oggi si trova presso la Curia Vescovile di Tortona.

Da Sarezzano si raggiunge Cerreto Grue, borgo disteso su dolci colline fitte di vigneti, per poi scendere a Montegioco, dove nel borgo alto sono ancora visibili tracce del vecchio forte e la chiesa della Madonna Assunta, con abside romanica del XII secolo probabilmente appartenuta ad una chiesa anteriore. Ai piedi della collina della parte alta vi è una sorgente solforosa; nella parte bassa del paese da segnalare il seicentesco Palazzo Busseti.

Il percorso riprende lungo la Val Grue e dopo pochi chilometri, deviando a sinistra, si può salire fino a Casasco, piccolo comune situato su di un'altura che fa da spartiacque tra la Val Curone e la Val Grue, dal quale si spazia sulle due valli; ancora un breve tratto, sempre in direzione di Garbagna, per arrivare all'incrocio con la strada che porta

ad Avolasca. Si sale per una ripida e tortuosa salita alla cui fine si trova il piccolo agglomerato di case che compongono il paese. Sul punto più alto si trova la chiesa parrocchiale di San Nicola costruita sulle fondamenta, ancora visibili, del vecchio castello.

Il percorso a ritroso riporta nuovamente sulla provinciale dalla quale si raggiunge Garbagna. Le prime notizie di questo centro risalgono al IX secolo, quando apparteneva all'episcopato di Tortona; poi passò alle potenti famiglie genovesi diventando feudo dei Fieschi e dei Doria. L'architettura del centro storico, tipicamente ligure, ne ricorda la loro presenza così come alcuni palazzi e i resti del castello, con torre quadrata, del XV secolo. Su piazza Doria si affaccia l'oratorio di San Rocco, con bella facciata decorata, mentre nella piazza del municipio sorge, probabilmente sul sito di un preesistente edificio romano, la chiesa di San Giovanni Battista. In essa sono contenute pregevoli opere: un Crocifisso processionale e una Madonna lignea, attribuiti al Maragliano, e un bell'organo ottocentesco.

LA VALLE OSSONA

In questa valle tracciata dal torrente Ossona, tra dolcissime colline ricche di vigne e calanchi si percorrono diversi itinerari di notevole interesse paesaggistico. E non solo. Tutte le strade che collegano i paesi di questa parte del Tortonese sono state la prima naturale palestra che vide nascere il mito di **Fausto Coppi**.

Da Tortona, superate le frazioni di Torre Calderai e Mombisaggio, dove sono ancora riscontrabili parti di edifici di epoca medioevale, si giunge a Villaromagnano. Il paese trova le proprie origini in epoca romana; il toponimo e le tante testimonianze archeologiche ne sono una conferma. Il paese è nato dall'unione del borgo basso (Villa) con il borgo alto (Romagnano, dove in passato sorgeva un castello) e Fonti. Attraverso questa località si arriva alla provinciale che proviene da Sarezzano; un percorso incorniciato da vigneti e frutteti che termina a Cerreto Grue. Da qui si torna sul fondovalle, dove scorre l'Ossona, per risalire a Costa Vescovato, ubicato in una posizione dalla quale ne domina il corso; qui si

conserva la chiesa di San Martino risalente al Seicento. Nella vicina frazione di Montale Celli, la cui parte antica è di forma quadrangolare con un'unica porta d'accesso molto stretta, si presume sorgesse un ricetto o ridotto. Salendo ancora si giunge al bivio che, a sinistra va a Castellania, il più piccolo comune della provincia di Alessandria, paese natale dei fratelli Serse e Fausto Coppi. Prima di entrare nell'abitato, svoltando a sinistra, si giunge al monumento sepolcrale che gli sportivi di tutto il mondo hanno voluto edificare per onorare il Campionissimo e suo fratello e tramandarne il ricordo.

In centro invece si trova la restaurata Casa Coppi, una sorta di museo degli "affetti", dove il visitatore può ripercorrere attraverso le immagini, i mobili e gli oggetti, l'irripetibile parabola dell'uomo Fausto Coppi.

A una decina di metri, invece, si può visitare il Centro di Documentazione su Fausto Coppi e sul ciclismo, situato presso i locali dell'ex-scuola elementare. Oltrepassando Castellania si può salire il località Sant'Alosio dove si innalzano due imponenti torri di avvistamento, residuo

di un probabile fortilizio risalente agli inizi del secondo millennio.

FAUSTO COPPI

Fausto Coppi nacque a Castellania il 15 settembre 1919. Il mito del ciclismo mondiale a soli vent'anni, sconosciuto debuttante, vinse nel giugno 1940 il suo primo giro d'Italia tra i professionisti.

Da quel momento il "Campionissimo" inanellò una serie straordinaria di vittorie che lo portarono a percorrere una carriera che non venne mai uguagliata.

Le sue vittorie, su seicento gare disputate, toccarono quota 210: tra queste 5 Giri d'Italia, 2 Giri di Francia, 2 Campionati del Mondo ad inseguimento, 1 Campionato Italiano ad inseguimento, 4 Campionati italiani su strada.

Disputò la sua ultima gara, arrivando secondo, il 15 dicembre 1959 a Uagadugu in Alto Volta.

Qui la malaria era in agguato. Tornò a casa già ammalato e a Tortona il 2 gennaio 1960 morì.

Nessun campione italiano è rimasto nel

cuore degli sportivi come Fausto Coppi: quello che più stupisce, è che la sua memoria non vive solo in quelli che hanno vissuto l'epopea Coppi, ma è fortemente presente anche in quella dei più giovani, che del "Grande Airone" hanno sentito solamente parlare.

Ad onorarlo sono rimaste tantissime "Cime Coppi", tante intitolazioni di corse, vari premi e molti percorsi cicloturistici; e poi tantissima gente che sale a Castellania, al Mausoleo di Fausto e Serse Coppi, per rendere omaggio al suo grande figlio.

Un grande veramente, perché solo chi è davvero grande può resistere all'ingiuria e all'oblio del tempo.



Si ritorna indietro per proseguire diritto al bivio, già segnalato in precedenza, puntando su **Paderna** (in una vasta piana è visibile un solitario campanile romanico), **Spineto Scrivia** (ruderi di una piccola torre e della porta di accesso di un castello; una villa rurale fortificata) e **Carbonara Scrivia** con la massiccia forma della **Rocca dei Guidobono**, un importante e ben conservato esemplare di torre e residenza fortificata. Lasciato Carbonara Scrivia, si raggiunge la S.S. 35 dei Giovi e si svolta a sinistra, si attraversa la frazione tortonese di **Castellar Ponzano** (resti di due castelli, uno dei Balbi, l'altro degli Isimbardi) per recarsi a **Villalvernia**, nella cui parte alta si trova l'austera forma del castello dei Marchesi Passalacqua, e successivamente indirizzarsi verso **Carezzano** (del passato è rimasto il massiccio palazzo del Vicario Vescovile) e **Sant'Agata Fossili**, dal territorio ricco di marne e minerali gessiferi; la coltivazione delle cave ha permesso la scoperta di importantissimi resti fossili. Da qui non rimane che raggiungere **Cassano Spinola** da dove si prende nuovamente la S.S. dei Giovi per ritornare a Villalvernia e quindi a Tortona (annunciata dall'alta torre

con la Madonna) completando così il giro delle Colline Tortonesi.



Comunità Montana Valli  Curone, Grue e Ossona

Piazza Roma, 12 - 15056 San Sebastiano Curone (Al)
Tel. 0131 786798 - Fax 0131 786544
cm.curonegrueossona@tor.it